

*Ancora una volta, grazie all'archivio della rivista Zjarri (il Fuoco), diretto dall'allora compianto papàs Faraco Giuseppe, abbiamo ritrovato un "vecchio" articolo a firma dell'attuale assessore regionale al Turismo della Regione Calabria (con deleghe al turismo, alle migrazioni calabresi, alle culture locali e alle minoranze linguistiche) Damiano Gagliardi<sup>1</sup>, da sempre appassionato cultore e attento studioso alle tematiche arbëreshë. L'articolo venne fuori dalla giornata speciale tenutasi a **Makij** negli **anni '80** (XX° sec.). Speciale non solo per il numero delle persone partecipanti, ma, impreziosita, per la presenza di figure autorevoli del mondo deradiano, come Jup Kastrati (1924-2002) uno dei più grandi studiosi del De Rada (per l'amore che nutriva verso il nostro poeta, confidò una volta, a un nostro compaesano, che lo incontrò a Tirana: "lo mi sono sposato con il De Rada"), di Shuteriqi e di Xhiku. Noi ve lo ripro-poniamo per il semplice motivo che non ci sembra, appunto, affatto vecchio. Anzi. Del resto...*

## UNA PROPOSTA DI UNITA' NEL NOME DI DE RADA <sup>2</sup>

A conclusione del convegno su Girolamo De Rada, organizzato dal CDRA (Centro di Documentazione e Ricerca Arbëreshë) col patrocinio dello assessorato alla cultura di San Demetrio Corone, molti si saranno chiesti se quella giornata poteva essere considerata un punto d'arrivo o, invece, un punto di partenza.



**Cortile della casa del poeta** (foto 2006)

De Rada nella sua grandezza era e rimane un argomento difficile da trattare e ha messo in

concrete difficoltà chi, come noi, ha voluto, pur nella coscienza della propria profanità, affrontare un tema così impegnativo. Quale aspetto privilegiare della sua figura? Il De Rada poeta, romantico e popolare, o il patriota albanese ed italiano, oppure l'intellettuale a contatto con la cultura europea? Sfaccettature di una figura importante e ricca, ma scarsamente conosciuta dalla massa italo-albanese (di certo non per colpa di quest'ultima).

Quando abbiamo deciso di organizzare una giornata su Girolamo De Rada si è anche pensato che essa doveva servire a divulgare e massificare la conoscenza dell'opera, dell'arte e della figura del poeta di Macchia. Ma, soprattutto, ci premeva mettere in risalto il De Rada simbolo della nostra ingiusta condizione di subalternità alla cultura egemone.

Egli era sul punto di diventare il protagonista povero di una leggenda: la sua morte miserevole, la povertà in cui è vissuto, le alterne vicende della sua vita, ricca di eventi tragici ed infelici, contribuivano a creare un personaggio che si staccava dal suo contesto sociale per aleggiare in un mondo di racconti popolari e di poesia agreste. Vederlo, però, solo in questa dimensione era una limitazione grave ed offensiva per la sua figura e per quello che ci ha dato.

Abbiamo, al contrario, voluto recuperare il De Rada che prende coscienza della sua condizione di minoranza linguistica e, da lontano, scorge i rischi che ciò comporta. Per questa scelta egli è un uomo incompreso dai suoi stessi concittadini, trascura la sua professione e le sue proprietà per dedicarsi interamente alla causa dell'albanesità. Non è, quindi, il poeta che con le sue creazioni esalta il personaggio, ma è l'uomo che diventa grande poeta mediante la sofferente consapevolezza di ciò che, giorno per giorno, la sua gente va perdendo.

Ecco, noi del CDRA abbiamo voluto organizzare il convegno di Macchia partendo proprio da questa constatazione: De Rada cittadino arbëreshë che sacrifica la sua esistenza e dilapida un patrimonio economico per la difesa della lingua materna. Un convegno, quindi, che non vuole fermarsi **il 26 aprile 1981**.

Le attuali condizioni delle comunità albanofone sono drammatiche. E' inutile denunciare per l'ennesima volta l'ottusità di una classe dirigente che ci guarda attraverso il filtro di una concezione sabauda dello Stato italiano: è, altresì, vano continuare a rivendicare con lamenti e piagnistei i diritti che la Costituzione ci riconosce e nessuno ci vuole concedere. I lamenti si trasformino in atti concreti. Un secolo fa un uomo ci insegnò che la salvaguardia dell'elemento arbëreshë passa necessariamente attraverso l'insegnamento della lingua.

Egli viveva in condizioni migliori di quelle attuali: esisteva un Collegio che era un'autentica università e una centrale culturale per tutto il meridione, le stesse comunità erano integre ed omogenee e le infiltrazioni linguistiche delle parlate italo-calabresi erano praticamente inesistenti - Eppure egli capì due cose principali: che la lingua doveva essere scritta ed appresa a tutti i livelli — e ci diede una grammatica e l'alfabeto — ed, inoltre, che gli arbëresh dovevano legarsi ai problemi complessivi della società meridionale che, in quel tempo, stava subendo profonde modificazioni politiche e sociali.

Questo è il principale insegnamento che De Rada ci ha dato. Autoghezzarci non serve. La questione nostra è una questione di tutta la Calabria. Il compito degli arbëreshë è di porla con forza in tutte le sedi: in quella istituzionale, politica e sindacale, in quella delle centrali culturali e delle comunicazioni di massa. Riusciremo, però, a fare ciò nel momento in cui, individualmente, ci spoglieremo dei nostri cenci e mostreremo la disponibilità ad un lavoro comune per un comune interesse.

Proviamo ad immaginare cosa accadrebbe se, per un attimo, tutti gli arbëreshë — politici, eletti, operatori culturali, lavoratori, giovani — che si interessano di questa tematica, trovassero un SOLO elemento di unità ed insieme lavorassero per quello? Il potere costituito si troverebbe di fronte ad una forza — di qualità e di numero — molto consistente con la quale dovrebbe giustificare con motivi credibili i suoi atteggiamenti negativi. Una situazione completamente opposta a quella odierna nella quale siamo costretti a pitoccare a questa o quella istituzione miseri contributi economici per svolgere volontariamente una piccola parte di quella attività che ci spetta per diritto costituzionale, mentre, allo stato, viviamo in una condizione innaturale che, a livello psicologico, ha creato una sorta di guerra fra poveri la quale ci divide e lacera i

rapporti interpersonali.

Eppure un elemento — unico se così lo vogliamo intendere — di unità esiste. Non è sola immaginazione. C'è una proposta di legge-quadro sulle minoranze italiane presentato dal gruppo comunista e dalla Sinistra indipendente, ci sono altri progetti di legge giacenti nelle commissioni parlamentari presentati da tutti i gruppi politici, il motivo comune di unità potrebbe essere proprio l'agognata approvazione di una legge di riconoscimento degli arbëreshë come minoranza etnica e linguistica.

A tutte le avanguardie che, finora, hanno avuto il grande merito di creare questo movimento di rinascita, a tutti coloro i quali hanno speso tempo e danaro su questi problemi non chiediamo di rinnegare loro stessi per abbracciare le idee di nessuno; non sarebbe nè giusto nè saggio. Chiediamo soltanto di accantonare per qualche mese le proprie specificità e di impegnarsi attorno a questo solo punto in comune. Se esistesse questa volontà si potrebbe dare vita in ogni comune a comitati di lotta, si coordinerebbero le iniziative, si darebbe vita ad una opera di informazione e sensibilizzazione che potrebbe portare anche a grandi iniziative popolari come una petizione firmata da migliaia di arbëreshë o a manifestazioni di massa. Dal punto di vista dei contenuti andrebbe chiarito che questa è una legge che non solo riguarda la salvaguardia dell'elemento linguistico ed etnico per cui i beneficiari non saranno soltanto ristrette schiere di studiosi; va detto con chiarezza e forza che è una legge che imprimerà un notevole sviluppo economico a tutto il territorio, darà una maggiore occupazione nelle scuole, nella pubblica amministrazione e negli enti di informazione dello Stato. Su questi obiettivi, se si hanno atteggiamenti unitari e leali, si possono coinvolgere le amministrazioni comunali, le organizzazioni dei lavoratori, le popolazioni intere in manifestazioni di massa per accelerare la discussione parlamentare.

Quando tutto ciò sarà realizzato, stiamo pur certi che si apriranno tanti spazi che daranno lavoro a chiunque lo voglia. Anzi le associazioni esistenti, i giornali, gli operatori culturali non solo acquisteranno prestigio ma non saranno in grado di coprire da soli la gran mole di problemi che si troveranno di fronte.

Pare poco questo? A me sembra una grande conquista! Ma va guadagnata con sudore e massima unità. Non dimentichiamo gli errori commessi nel recente passato e dai quali nessuno di noi può essere salvato. Prendiamo, perciò, insegnamento e cambiamo modo di agire.

Il convegno di Macchia ha voluto avere questo significato prioritario anche se quel giorno non si è ritenuto dirlo in termini così chiari. Cogliamo l'occasione che ci viene offerta da questa rivista per lanciare questo appello. Certo vi erano tanti altri motivi e anche molto importanti. Per esempio, la presenza di tre studiosi di Girolamo De Rada del valore di Shuteriqi, Kastrati e Xhiku era una occasione mai più presentabile. Avere avuto l'onore di sentirli relazionare sul nostro 'poeta è stato un momento altamente qualificante per tutti: per il nostro Centro, per la Amministrazione comunale, per Macchia e per il pubblico tanto numeroso, venuto da tutti i comuni arbëreshë, che li ha ascoltati in religioso silenzio.

Riteniamo di avere fatto, nella nostra modestia, una cosa utile per tutti nel massificare la conoscenza di un grande personaggio che continuamente ha rischiato di scivolare nel racconto popolare e folkloristico, senza mai assumere una sua reale dimensione. Certamente andando le cose in questo modo, le situazioni non subiranno grandi modificazioni e ci saranno sempre ombre non solo sulla figura di De Rada ma, soprattutto sui Serembe, sui Variboba, sui Santori e su tutti gli altri.

Noi ci auguriamo che quella massiccia presenza registrata a Macchia si trasformi in una massiccia organizzazione e che nei prossimi mesi si possa raggiungere qualche risultato concreto il quale ci permetterà, finalmente, di operare con tranquillità nel pluralismo delle idee e nella convinzione che solo il lavoro è capace di far cadere barriere e steccati rispetto ai problemi della lingua, dei rapporti culturali extraregionali e dei modi e mezzi di continuità dell'elemento albanofono.

**Damiano Guagliardi**

NOTE

---

<sup>1</sup> “Nato a San Demetrio Corone (CS) il 27 settembre 1950, l'On. Damiano Guagliardi, dall'11 agosto 2008 è Assessore Regionale. Funzionario di Partito, già Segretario della Federazione di Cosenza e Segretario Regionale di Rifondazione Comunista, dal 2000 ne è componente la Direzione Nazionale. Sposato, con due figlie, risiede a Spezzano Albanese (CS). Torna in Consiglio Regionale nell'ottava legislatura, dopo esservi stato nella settima. Già Vice Presidente della Commissione Consiliare speciale contro il fenomeno della mafia in Calabria, ricopre anche la carica di Segretario della Quinta Commissione Consiliare permanente "Riforme e Decentramento", e fino al 31 agosto 2008 è Presidente del Gruppo Consiliare di Rifondazione Comunista in Consiglio Regionale. Damiano Guagliardi si forma al Liceo Ginnasio di San Demetrio Corone, continuando gli studi presso l'Università di Urbino in Sociologia. Il suo impegno politico inizia nel 1969 con l'iscrizione al PSIUP, e dopo esser stato dirigente regionale e nazionale del PdUP e di DP, aderisce al PCI nel 1981. Tra il 1976 e il 1982 è Consigliere Comunale a San Demetrio Corone, ricoprendo brevemente anche l'incarico di Assessore. Fin dalla costituzione, aderisce al Partito della Rifondazione Comunista (febbraio 1991). Per la sua appartenenza all'area arbëreshë di Calabria, dedica gran parte della sua attività professionale e del suo impegno culturale alla questione delle minoranze linguistiche storiche in Calabria e in Italia, pubblicando testi e saggi frutto di ricerche storiche ed antropologiche. Attualmente è, inoltre, Presidente del Comitato Tecnico-Consultivo dell'ENIT, Agenzia Nazionale per il Turismo.” [Dati biografici tratti dal sito ufficiale della Regione Calabria (Luglio 2009)];

<sup>2</sup> Dalla Rivista di cultura albanese **Zjarri** (Il Fuco) - Fascicolo n. 27 Anno XII – 1980 – Sezione Dibattiti - pagg. 97 – 98 e 99.